

FUOCHISTA E INGRASSATORE, AMAVA IL SILENZIO COME TUTTI I MARINAI

Libri e musica classica nel mare infinito dello zio navigante

«Comprare volumi e dischi? No, li trovo nei porti»

LA STORIA

MARIO DENTONE

E L'UOMO di riviera? Il levantino? Uomo di silenzio e di vento, uomo che guarda l'orizzonte e il giro delle nuvole, è l'uomo che torna a casa ogni sera perché lì è il porto sicuro, che un tempo barca e casa erano tutt'uno, vita.

Oggi da noi non naviga quasi più nessuno, ma fino a poche generazioni fa i nostri uomini erano per mare o in fabbrica. Oggi non ci sono quasi più le fabbriche e il mare non è più casa nostra ma di yacht festivi, e se vuoi andare a pescare anche solo per dirlo perché sei nato qui col mare negli occhi, ti passa quasi la voglia fra restrizioni, regolamenti, controlli e, come dicono i "colti", quant'altro.

Nella mia famiglia tutti furono naviganti e pescatori, a parte mio padre che col mare andava d'accordo solo se lo vedeva, e guai se non ci fosse stato, ma niente più che guardarlo come a dir ciao, e passar dritto. Ma suo fratello, suo padre, suo zio, e cugini, tutti per mare, chi marinaio chi nostromo, un cugino divenne anche, studiando e lavorando, autodidatta e privatista, direttore di macchina e ispettore di compagnia di navigazione. Orfano di padre fu sostenuto agli studi proprio dalla zia itella cosiddetta parsimoniosa che viveva col fratello marino.

Ogni vita è un romanzo e lavitate dei nostri marinai e delle loro donne è un capolavoro: e se è vero l'assaiamo del nostro Carlo Bo che titolò la sua opera fondamentale della poetica del '900 "Letteratura come vita", altrettanto vero è, per la nostra gente, che la vita è letteratura.

Quel prozio dunque viveva con la sorella, fantino lui zitella lei, ma lui viveva in mare, sui barcai da carico, e attraversava gli oceani e passava i capi in tempesta, a aveva fatto la quarta elementare per imbarcarsi, prima mezzo, poi marinaio, poi ingrossatore, una vita sottocoperata nel frastuono delle macchine, fra grassi e olii e fumi e calore. Per questo forse parlava poco, e quando usciva alla luce, nei porti o a casa, amava il silenzio dello star solo, guardare il mondo, esse e natura, e camminare. Era un gran camminatore. Lo sono cresciuto fra la sua casa con la prozia e la casa dei nonni paterni, porta accanto, e vedevo in un angolo una traballante libreria,



Alcuni libri della biblioteca dello zio navigante che era innamorato della lettura

piccola, quattro cinque scaffali, traboccante di libri che parevano esser loro a sostebeh gli scaffali e non viceversa, che sarebbe bastato un timido soffio di scirocco per il crollato.

A quel tempo me ne guardavo bene dall'avvicinarmi ai libri, che manco guardavo quelli di scuola, ma mi incuriosivano quei dorsi allineati, sovrapposti, ingalliti, che non interessavano certo la vecchia zia, che, che passava le sue giornate fra chiesa e cucina, a preparare e a far di conto dei risparmi messi al Banco di Chiavari, «che se tu ti ghe ste a

préti ti frégio» diceva. Forse, pensavo, quei libri erano lì per fare "scitta" a chi venisse in visita. Ma non veniva nessuno, in quella casa di gente di riviera, gentile sì, disponibile al bene, ma riservata com'era la nostra gente nelle mura domestiche. E dunque?

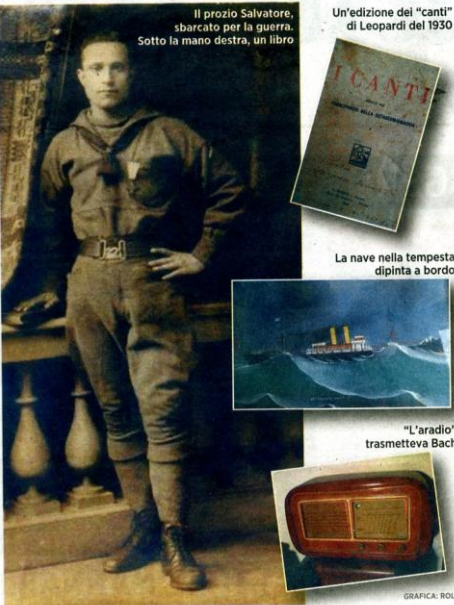
Quei libri erano là, nessuno li toccava, manco fossero reliquie di un antico parente, studioso ottocentesco, chissà. E già la mia fantasia volava nel fascino di studi notturni in quelle case di mare senza riscaldamento, a lume di candela sulla scrivania. E la zia quei libri li sopolverava un po' per uno, finché un giorno scoprii l'arcano.

Il prozio che viveva nelle viscere fumose e puzzolenti dei motori delle navi, fuochista e ingrassatore, amava il silenzio come tutti i marinai di Liguria. «Sul mare sei con i compagni d'equipaggio» diceva, «ma ognuno è solo, in cuccetta, nei porti, nel silenzio dei ricordi di casa». Il marinaio si lenza a star solo, mi dicevo, e guardavo i no-

stri marinai di allora, cotti dal sole e dalle luci, i volti come maschere di solchi e occhi chiari. E lo zio, quando sbarcava, in silenzio camminava ore e ore, intorno al paese, alle colline, mai stanco, come a riappropriarsi del suo mondo, che nulla gli avevano portato via. E saltava chi incontrava: «Salve» diceva, oppure, di sera, «Buona», e scambiava stentate parole sui mesi di distacco e sulla futura partenza, ma poi, in casa...

Amava star coricato sul suo letto, nella sua camera che la zia teneva chiusa durante l'imbarco, l'odore di naftalina che sgattolava dall'armadio degli abiti e imprevedeva tutto, e mi chiedevo cosa facesse ore e ore là chiuso, ed ecco: leggeva quei libri, non solo, li annotava a margine, con la matita, lui che aveva fatto la quarta elementare e per la sua generazione era a leggere, a annotare, cercar di capire e sapere. «Non serve sapere senza capire, bisogna rileggere, rileggere, finché non capisci, non è mai tempo perso» mi avrebbe detto poi, molto tempo dopo. Perché erano libri tosti, difficili, per me che pure ero alle medie. Ma a quel tempo mi erano indigesti già i libri di scuola, obbligati, figurarsi gli altri. Però la curiosità era diversa.

E poi! Non solo leggeva, e lo scoprii un giorno che entrai in casa sua, che le due porte sul ballatoio erano sempre accostate, da casa dei nonni a quella degli zii. Cercai la zia, chiamai ma nessuno rispose. Eppure era sempre in cucina se non era in chiesa, e la cucina era vuota, e in chiesa... non era ora né di messe né di vesperi, o più la nonna, sua sorella, inseparabile, era lì, in casa. E dunque? Stavo per andare a cercarla sul piccolo terrazzo, che magari era un po' sorda, quando udii, e là dalla porta chiusa del zio, un suono, appena percettibile, edu-



Il prozio Salvatore, sbarcato per la guerra. Sotto la mano destra, un libro

Un'edizione dei "Canti" di Leopardi del 1930

La nave nella tempesta dipinta a bordo

"L'aradio" trasmetteva Bach

GRAFICA: ROLLI

cato. Bussare? Aprire? Lui non mi avrebbe rimproverato, non era tipo, era uomo di riviera e di mare, che appariva burbero e parlava poco, sorrideva ancor meno perché da noi il sorriso dev'essere sincero altrimenti niente, però era come se provassi non dico soggezione, ma rispetto del suo mondo chiuso, solo suo. Tuttavia mi avvicinai corispetto alla porta e ascoltai quel suono: era musica classica, sottile, leggera, come se entrasse dalla sua finestra e avvolgesse la camera chiusa, allora mi feci coraggio e bussai, ma lui non rispose.

«Scusa zio, credevo ti fossi addormentato» gli dissi dopo avere aperto sul suo silenzio. Lui teneva in effetti gli occhi chiusi, rivolti al soffitto, disteso sul letto con la sua grande mole da marinaio, ma non dormiva, con la mano destra accompagnava quella musica della radio. «Bach» disse soltanto, «e come pregare, non si può dormire, non si può dormire. Non riesco a sentirla a bordo» aggiunse, poi sorrise e scosse il capo: «A bordo sento la musica dei motori, delle pompe, i fischi di vapore».

Accanto a lui, sul letto, la matita a tenere il segno, uno di quei libri e lessi: "Giacomo Leopardi, i canti".

«Dove li comprati tutti i libri?» chiesi. Lui si rialzò a fatica, ma non era contrariato, anzi, riuscì a sorridermi. «Non li compro, li trovo nei porti, sulle navi. Se un capitano, un ufficiale, sbarcando li butta via, gli dico, stia, dia me, e così quando sono a casa... I libri non si buttano via. Io sono ingorante, non ho potuto studiare di più, e adesso fra

l'aradio» diceva aradio, «e i libri, mi faccio compagnia se non vado a camminare».

E quei libri un giorno, non un bel giorno, ma importante, sbarcarono, si sbarcarono dalla mia auto a casa mia e son tutti qui, nella mia biblioteca di ex nemico. Infatti negli anni mi colpì questa malattia, un virus non letale anche se, una volta insediatosi, diventa cronico e irreversibile: il libro. Avevo vent'anni, e il giorno quel prozio sbarcò per sempre e fu ricoverato per un male incurabile e i medici dissero al nipoti (io ero solo pronipote) che occorreva organizza-

nizzarsi per una scorta di sangue. I nipoti, a parte uno, si defilarono e chiamarono donatori amici. Io invece andai, il più giovane, e fu bello, e lui, dal letto, sempre con la radio sul terzo RAI, fra Bach e Chopin, mi disse: «Devo imbarcarmi, non so quando, su una nave che non torna. Hai dato il sangue, vero? Ti piacciono i libri, vero? Vai a casa e prendili tutti...»

Quando lui morì mi chiamò e mi disse di prendere i libri: i canti di Leopardi, il Canzoniere di Petrarca commentato da Leopardi, l'opera di Darwin, il Dizionario dei Sinonimi di Tommaseo, e gli altri, tutti annotati, in edizioni fra '800 e primi '900. E poi un quadro su cartone rigato, di una nave in tempesta dipinta da un suo ignoto compagno di bordo, così diceva. O forse solo per pudore non volle dirlo suo? Era un uomo di mare e di riviera e il silenzio è pudore.

L'autore è scrittore e saggista

GLI OCCHI CHIUSI A LETTO

«Bach è come pregare, non si può dormire. Non riesco a sentirlo a bordo fra motori, pompe, fischi di vapore»